

L'ex presidente della Regione Bassetti: «Sono pronto a cambiare autista»

«Formigoni ha sbagliato: Confindustria non c'entra»

Nessun complotto di Montezemolo. Nessuna operazione politica del "Sole" di de Bortoli. Il più autorevole dei riformisti milanesi: «Se l'esito dell'inchiesta dovesse mettere in discussione la sua moralità sono pronto a votare Sarfatti».

Un complotto di Confindustria? Sciocchezze. Un'operazione politica pianificata da *Sole 24 Ore* e *Financial Times*? Pura fantasia. Una tempesta in un bicchier d'acqua? Niente affatto. Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia e autorevole capofila di quei terzi-riformisti che avevano guardato con simpatia alla lista Formigoni, sceglie l'*understatement*. Non scarica il governatore, si limita a prenderne le distanze. Non lo convince quella linea di difesa, prima con le accuse alla Cia, poi con gli attacchi «ai nuovi padroni di Confindustria», colpevoli di avere montato un'operazione politica contro di lui. Bassetti non ci crede. E dice qualcosa di più: «Se l'autista prende una multa per ubriachezza cambio autista. Avevo deciso di dargli il mio voto perché mi sembrava un autista più adatto a portare avanti il mio progetto. Ma se l'esito dell'inchiesta dovesse mettere in discussione la sua moralità sono pronto a cambiare idea».

Bassetti è «abbastanza convinto» che l'autista Formigoni non abbia preso una lira dal giro di petrolio messo in piedi dal suo ex braccio destro, Marco De Petro, allontanato dal governatore pochi giorni fa e indagato dalla procura di Milano. «Ma non posso escludere che nel suo *entourage* qualcuno abbia preso dei soldi».

Insomma, le accuse alla Confindustria di aver montato un'operazione politica contro Formigoni non hanno senso. «Non vedo perché. Se proprio ci chiedessimo *cui prodest*, io lo cercherei in casa sua». Per esempio in quel Paolo Romani, coordinatore regionale del partito, che anche ieri è stato zitto. «A Formigoni si deve dare atto di aver preso delle posizioni coraggiose durante la guerra in Iraq e oggi rischia di pagarne il prezzo. Ma quello è irrilevante. Se lo accusano di aver fatto quello che fatto in Bagdad io sono con lui. L'unica cosa antipatica è se il signor De Petro ha preso la stecca».

Questo *Sole* e *Ft* non l'hanno mai scritto. Si sono limitati a chiedersi perché Formigoni non abbia mai risposto ad alcune domande (così come ha continuato a fare giovedì) e abbia negato i collegamenti con alcune società, poi dimostrati dai documenti. Questo, almeno politicamente, è rilevante. «Certo io non mi sarei difeso in questo modo, così come non avrei attaccato Confindustria. Ma oggi i rapporti con i media sono complicati e qualcuno glielo avrà suggerito».

L'inchiesta per Bassetti è inattaccabile. «Mi sembra seria, stile *Washington post* dei vecchi tempi, e ho molta stima per il nuovo direttore del *Sole*, Ferruccio de Bortoli, e sono portato a credergli. Credo che abbia fatto il suo dovere. Anche perché le cose di cui si parla nell'inchiesta sono molto pesanti. Forse la tempistica è un po' sospetta. E non posso escludere che gli americani vogliono fargli pagare la sua posizione sulla guerra».

In ogni caso «mi sembra una storia abbastanza tesa a far parlare i fatti. Una cosa importante è che la magistratura non abbia pensato di iscrivere nel registro degli indagati il presidente della Lombardia. Quindi l'accusa è solo politica. In questo momento c'è da augurarsi che Formigoni sia pulito, mentre ho l'impressione che siano tutti lì a fare il tifo perché abbia preso davvero quattro lire».

Sulla Lombardia gravano dei compiti storici molto seri. La storia non la fa chi protesta, ma chi governa».

Per la verità l'opposizione in Lombardia lombardo chiede da un anno che Formigoni venga a parlare in consiglio regionale. Che dica finalmente la sua verità. E ogni volta sbatte contro un muro di gomma. Nessuno si è messo a fare girotondi davanti al Pirellone. Nessuno chiede processi in piazza. Anzi, nella città di Tangentopoli si va con i piedi di piombo. Il candidato del centrosinistra, Riccardo Sarfatti, anche ieri è stato cauto, dicendo solo che «la Lombardia che voglio costruire è una regione aperta, al servizio del paese. Una regione capace di promuovere relazioni internazionali stabili nell'interesse dell'intera regione e non solo dell'interesse di parte di alcuni amici».

Infine, da registrare la reazione di Gian Guido Folliani. Ex senatore democristiano, oggi membro del dipartimento esteri della Margherita, aveva creato, negli anni del l'embargo, un'associazione Italia-Iraq a cui avevano aderito parlamentari di entrambi gli schieramenti. A differenza di Formigoni accetta di parlare serenamente con *Europa* delle assegnazioni del programma *Oil for food*. Non ha niente da nascondere. «Di quello che ha fatto Formigoni, naturalmente non posso rispondere. Però posso

rispondere. Però posso